

CAMUS DEVE MORIRE

Recensione di Nicola Vacca



Mentre si celebra il centenario della nascita di Albert Camus, non possiamo non ricordare che la sua tragica e prematura morte è ancora avvolta in un mistero. Il 4 gennaio del 1960 l'auto su cui era a bordo il premio Nobel, insieme a lui c'era anche il suo editore Gallimard, si schianta contro un platano nei pressi di Villeblevin.

Più volte è stata avanzata l'ipotesi che dietro l'incidente ci fosse il Kgb. Dopo cinquanta anni dalle carte e dai diari del poeta ceco Jan Zábřana emerge un appunto che getta nuova luce e riapre il dibattito su quello che frettolosamente fu archiviato come un semplice incidente.

Il Kgb avrebbe fatto danneggiare un pneumatico dell'auto grazie a uno strumento tecnico che con l'alta velocità ha tagliato e bucato la gomma provocando l'incidente mortale. Così scrive Jan Zábřana nel suo diario riportando alcune informazioni da fonti affidabili.

Giovanni Catelli con *Camus deve morire* riapre il mistero della morte dello scrittore francese, ricostruendo in maniera dettagliata anche lo spirito dell'epoca e soprattutto la vicenda di quel mondo intellettuale che ha pagato sulla propria pelle il fatto di essersi schierato contro lo spirito totalitario dell'Unione Sovietica.

Tra questi Albert Camus fu il più attivo e in diverse occasioni fece sentire la sua voce libertaria.

Catelli nel suo libro dà ampiamente conto degli interventi dello scrittore francese in favore della libertà e soprattutto racconta nei minimi particolari come l'autore de *Lo straniero* si schierò con grande fermezza a favore della rivolta d'Ungheria e contro l'invasione dei carri armati comunisti.

La prima volta sollecitato da un appello degli scrittori ungheresi ai principali colleghi occidentali. Già in questa occasione non fu tenero nei confronti del ministro degli esteri Šepilov, potente uomo politico russo, accusato dallo stesso Camus di essere il mandante e l'autore di autentici massacri compiuti nel nome del realismo socialista.

L'intervento più deciso di Camus sui fatti d'Ungheria, e che soprattutto ebbe maggiore risonanza, fu il discorso pubblico alla Salle Wagram del 15 marzo del 1957. Le parole di Camus furono un atto d'accusa diretto contro quell'uomo che aveva deciso insieme alle gerarchie sovietiche il cruento intervento militare in Ungheria.

Le parole dello scrittore arrivarono a Mosca che le giudicò insopportabili. Secondo quanto scritto da Jan Zábřana, fu proprio quel discorso a mettere in pericolo la vita di Camus.

Fu dopo quanto pronunciato da Camus in quell'occasione che Šepilov avrebbe dato l'ordine di eliminare lo scrittore.

Catelli, esperto, esperto di cultura dell'Europa Orientale, mette insieme tutti gli elementi e soprattutto le rivelazioni ricevute dalla vedova di Jan Zábřana dalle quali si evincono le ostilità sovietiche nei confronti di Camus, estimatore di Pasternak a cui riuscì con una grande battaglia libertaria che infastidì molto Mosca a fargli assegnare il Nobel.

Camus deve morire riapre il caso dell'incidente in cui perse la vita il grande scrittore francese e l'autore nutre una speranza che facciamo nostra. Prima che l'onda del tempo cancelli per sempre quanto è accaduto intorno a Camus dal giorno del suo fatale discorso alla Salle Wagram fino all'incidente del 4 gennaio 1960, auguriamoci che venga fuori una prova e una testimonianza che conduca alla verità.

Questo libro sicuramente rappresenta un contributo importante e speriamo che riesca a fare breccia in quel posto dove la verità sul caso Camus ancora giace, e in cui ci sono ancora uomini nostalgici dell'apparato sovietico che lavorano affinché quello che è realmente accaduto quel giorno non emerga mai.